

Il Canto * della Bollente

E' notte, notte luminosa, e le vie della città si vanno spopolando lentamente. I venticelli recano effluvi profumati da non so quali alberi fioriti, dai cumuli di fieno tagliato che attendono i bovi e il carro all'alba. Man mano che le vie diventano deserte e silenziose, case e palazzi assumono una loro fisionomia più interessante. Or che tace il chiacchierio o il gemito umano, parlano le cose una loro linguaggio sommo, sussurrano le case e i palazzi raggruppati come un greggio intorno al pastore vecchioso di più secoli, lapideo, che lancia il suo cono aguzzo verso l'alto: il campanile della cattedrale. Ma nel sempre crescente silenzio delle cose, una voce monotona, un borbottio di acque cadenti si eleva più cauro nel cerchio della piccola piazza in fondo alla quale biancheggia la pagoda marmorea, a quando a quando avvolta da salienti spirali di vapore acqueo. Nel cerchio delle case si affaccia la luna che avvolge nel suo chiarore pallido il tempietto marmoreo e par che ascolti il canto della fonte ardente.

E' un canto monotono, che non ha tregua, un canto che da secoli si eleva come una eco delle oscure e nergie che si agitano nel profondo seno della terra.

Dice il canto — Sono zampillata nella oscurità profonda, e ho percorso un sentiero di carbonchi, pietre preziose che sfavillavano come braci: il loro bagliore rompeva l'oscurità misteriosa degli ipogei: là mi accesi di ardore folle, tanto che la mia corsa fu precipitosa per giungere rapidamente alla luce. Ho visto tutte le meraviglie ignote all'uomo: il miracoloso animo della vegetazione terrestre, l'intricato viluppo delle radici che si manifestano in alberi e fiori. Correvo vertiginosamente perché anelavo ad ammirare io pure questo fantastico chiarore di luna che frange i suoi raggi sul liquido ventaglio delle mie acque cadenti dalla vasca. Tutti dormono nella città: gli orologi che segnano le ore del dolore e della gioia umana, si arrestano talora per incuria o per vizio meccanico. Chi non dorme alle tre del mattino? Io sola veglio poichè il mio impeto ardente è instancabile ed eterno, perchè balzo dalle tenebre verso il chiarore lunare o la luce abbagliante del sole. Già gli occhi dei libertini incominciano a socchiudersi sul seno delle belle. Già gli occhi febbricitanti dell'infermo si piegano all'invito del riposo. Già gli occhi acutissimi del ladro che sta per ultimare l'impresa, hanno spiato intorno per portare in salvo il bottino. Già il nottambulo che esce dai ritrovi festevoli, sente la nostalgia delle coltri. Io sola veglio e canto. L'orologio della torre che mi sorge accanto ha scoccato or ora tre rintocchi; ma potrebbe pur accadere che uno di quegli spiritelli maligni che errano nella notte, si accosti al delicato meccanismo e vi ponga sopra il suo magico dito per lasciare che il sonno degli uomini si confonda coll'eternità. La città pare un sepolcreto. I mariti che odiano o a-

mano le loro mogli, russano nell'incosciente annientamento di sé. Gli amanti sono già discesi pian piano lungo le scale immerse nell'oscurità e corrono verso il proprio letto promettitore di riposo. Tutti dormono, io sola veglio. Il gallo ha cantato verso la mezzanotte o il tocco, forse ingannato dal primo sonno, è cantato credendo che il chiarore lunare, che filtra per la finestrella del solaio, sia chiarore di alba. Ma ora tacerà sino all'aurora. Io sola vivo in questo sopore universale: il vapore acqueo che si sprigiona al mio irrompere fuor della bocca marmorea, si innalza come incenso verso l'incanto lunare: in quell'incenso sono raccolti i misteriosi aromi della terra madre che tutto genera e tutto riprende. Così io parlo indisturbata, alla luna, alle stelle, all'immenso creato; e il mio linguaggio misterioso si disperde nei venticelli notturni. Quando la luna tramonterà dietro quel palazzo e l'ombra avvolgerà la chiostra delle case, io continuerò a cantare il mio inno eterno, il mio poema in cui passeranno le generazioni di uomini che si accostarono a me meravigliando: antichissimi liguri che sacrificarono agli Dei inferi quando mi videro gorgogliare per la prima volta a piè del colle; legionari romani che qui invocarono Castore, Polluce e Persefone; barbari coperti di paurose armature che venivan dal nord; longobardi ohiomati; monarchi in costume variopinto e cappello piumato che con gesto signorile mi toccarono con la mano guantata; generali frettolosi che appena mi scossero fra una battaglia e l'altra; soldati di tutte le nazioni che mi chiedevano di detergere la polvere di cento campi di battaglia; infine graziose figurine esotiche dai biondi capelli e da gli occhi azzurri che invidiarono il mio ardore pensando alle loro sentimentalità erotiche...

E corro e corro verso le vasche marmoree ove verranno a immergersi candide membra femminine... Chi meglio di me conoscerà le grazie misteriose, i fiori di carne che sbocciano sulla faccia della terra?...

ARGOW

UNA COMMEDIA NUOVA

Al teatro Argentina di Roma si rappresentò, or non è molto, una commedia nuova: *Bianchina*.

Nome esotico, successo incerto, figura vana.

La donna che l'autore a noi presenta, non ha nulla d'italiano, nulla d'interessante, nulla che ci leghi a lei e ci faccia in qualche modo ammirare e commiserare la povera maestrina virtuosa, tutta sentimento ed idealità.

Io non so se in Francia esistano creature simili, e se l'ambiente ritratto dal Brieu sia del tutto francese: ho conosciuto maestre francesi, anche giovani, fresche di studi, ma nessuna di esse mi ha rievocata questa « Bianchina ».

La figura di donna, dal bel nome poetico, ha un che di vero solo nel suo fondo di vanità, nei dolci sogni che allettano la fantasia della giovane educanda che, dagli studi ben modesti delle normali, dalla vita rinchiusa di convento, torna alla fa-

miglia campagnola, dolce e mite figura di fanciulla, con ne l'animo la gioia d'un avvenire lontano, con la mente piena di figure evocate, non già d'un Rousseau o d'un Kant o d'un Tommaso, ma sognante l'episodio di Francesca, letto e commentato di nascosto, o l'amore di Giulietta, narrato, ben inteso, da una vicina di banco; la seguente maestrina giunge alla piccola casetta, prospiciente la bottega e bettola dove il padre, oste ebottegaio puro sangue, campeggia, e dove esige che ella, tutta fine, tutta sogni, dalle bianche mani, scenda a servire gli avventori ubriachi, a ridivenire la sguattera di cucina, a sentire le brutte parole triviali che offendono il suo orecchio.

Ed un dissidio nasce, un distacco, una lite; il padre rimprovera di continuo la fanciulla perchè ancora non è riuscita ad ottenere un posto dal Governo, come se ciò dipendesse da lei, le rinfaccia continuamente d'essere un peso per la famiglia; ed il giorno in cui ella rifiuta di sposare un carpentiere contadino, goffo ed ignorante, tutto l'egoismo, la brutalità del padre non ha più limite, l'uomo diventa mostro, fino a percuotere la dolce fanciulla.

Bianca lascia la casa.

Qui l'autore ce la mostra, raminga e sola, per le strade di Parigi, in cerca d'un posto o d'un tozzo di pane. Dovunque ella incontra ostacoli e triboli e pene, lavora, ma il lavoro poco le rende; un posto vorrebbe, un posto da maestra, ma a questo non può giungere se non accettando protezioni e lusinghe, se non obliando il suo innato principio di fanciulla onesta; tutto rifiuta, non sempre si stanca, ed un giorno, sfinite e dimessa, piangente e pentita, ritorna, qual figliuol prodigo, alla paterna casa, dove pure tanto l'avevano malmenata ed offesa, e dove, dimenticando gli ideali passati, i sogni di bellezza, di idealità, di gioie future, non ricordandosi più d'essere fine, educata, istruita, sposa gioconda ed in pace uomo che aveva aborrito.

Bel premio, invero!

Che più? Il padre, bestione per tutto il tempo della commedia, alla fine si raddolcisce, diventa tutto miele ed amore verso la figlia ed il genero carpentiere... e la commedia finisce.

Meno male che è una commedia, non una tragedia; del resto sarebbe finita colla morte dell'eroica fanciulla errante per paesi, per monti, per valli, sempre in traccia di quel benedetto posto che non veniva mai; invece si finisce beatamente, con un matrimonio che corona ogni angoscia, ed il cuore di un padre che si fa tenero. Si sa, invecchiando! Ma l'ambiente è vero? Pare di no. E' cosa tanto difficile, in Francia, l'ottenere un posto, sia pur umile, da maestra? Oh, allora stiam meglio, molto meglio noi, in Italia. Da noi basta aver buone gambe, buona volontà, ed un poco d'amore all'insegnamento, e poi, un posto, sia pure brutto, brutto, lontano, si trova e... si accetta. In Francia, poi, son gli uomini che conferiscono i posti? Non hanno anche là una legge che designa per merito? Io lo credo perchè del resto non vi potrebbero essere in Francia scuole così ben governate, direi quasi meglio che da noi, senza offendere nessuno, tanto ben governate e scrupolosamente, che

l'anno scolastico dura non meno, mai, di dieci mesi.

Dunque non vero l'ambiente e poco veri i caratteri. Lasciando a parte il padre, egoista, brutale, fino all'assurdo, esagerato il tipo di Bianca idealista e sdegnosa in sul principio, virtuosa sempre, ma ci voleva proprio tutta la sua virtù eccelsa, tutta la finezza che le aveva dato un'educazione ed un'istruzione superiore per poter vagare soletta pel mondo, mendicando, no, per innata fiera, ma certo patendo la fame, per tornare poi in quella casa, umiliata, ad accettare tutto ciò che prima aveva rifiutato?

La morale della commedia? Io non la so dedurre, solo penso che il Brieu ha voluto ritrarre sulla scena ed incarnare un tipo di donna, gettando un po' d'ombra sulla figura idealmente forte della maestra, educatrice del popolo.

G. Altieri
(Lina Vaccarone)

CORRISPONDENZE

DA PONZONE

Erezione di un busto in bronzo al generale Negri di Sanfront — Domenica 2 agosto venne costituito un Comitato provvisorio per l'erezione di un busto in bronzo al generale Negri di Sanfront di questo paese, che, come è noto ai cultori della storia del nostro risorgimento, oltre all'aver coperto molte cariche pubbliche, rifiuse per l'alto valore dimostrato alla testa dei suoi tre squadroni di Carabinieri Reali lanciandosi di carriera sugli austriaci e sciacciandoli da Pastrengo; locchè gli valse la lode del Re Carlo Alberto, il quale fu testimonia oculare di così grande atto di valore.

In tale riunione noto: il dott. Sella, l'avv. Cesare Grattarola, il cancelliere Arossa Francesco, l'aggiunto pure di cancelleria Pincetti Claudio, anima e vita della riunione, il negoziante Malò Gustavo, Solia Gio. Batta consigliere comunale, il sig. Sogno Domenico, Giacchero Giuseppe e Mondino e parecchi altri di cui mi rinfresco di non ricordare il nome.

Dopo elevata ed animata discussione venne per acclamazione eletto: presidente onorario S. E. l'ex ministro Spingardi e vice presidente onorario l'avv. cav. Gianoglio consigliere Provinciale. Presidente effettivo l'avv. prof. Gatti Arnaldo e vice presidente effettivo l'industriale Mario Grattarola residente a Torino, oriundo di Ponzone; in fine venne eletto segretario il notaio del luogo avv. Giovanni Rabachino vice pretore.

E, dato il nobile scopo della riunione del detto Comitato, havvi sicura fiducia che l'intero mandamento di Ponzone coopererà effluentemente onde l'erezione del busto in onore di così illustre personaggio abbia la sua degna esecuzione.

G. R.

Il Comizio Unicolo

che doveva tenersi Domenica 9 corr. in Alessandria, oratori Prof. Montemartini ed altri, per causa degli avvenimenti di questi giorni, venne rimandato ad epoca indeterminata.

LIQUORE STREGA

Rappresentante per il Piemonte Sig. Nino Keller - 76, Corso Vitt. Em. - Torino

TONICO DIGESTIVO

Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni. Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.